TITOLO	Il giorno della civetta
AUTORE	Leonardo Sciascia
GENERE	Romanzo
EDITRICE	Adelphi
ANNO	1993
PAGINE	pp. 138
PREZZO	14 euro

Il giorno della civetta è il primo romanzo «giallo» pubblicato da Sciascia. È il suo libro più famoso e più venduto, il primo a essere tradotto all'estero, a godere l'onore e l'onere di versioni teatrali e cinematografiche.

Terminato nel 1960 e pubblicato per la prima volta nel 1961 dalla casa editrice Einaudi, trae spunto dall'omicidio di Accursio Miraglia, un sindacalista comunista, avvenuto a Sciacca nel gennaio del 1947 ad opera della mafia.

«*Giallo che non è un giallo*» per Calvino, «smontato» e inconsueto, certamente mediterraneo, lontano mari e monti dalla tradizione anglosassone, forte d'un racconto che scorre in piena luce, tra fatti subito svelati e privatissimi legami, in una Sicilia appunto dove, ancora dice Calvino,

«...tutto è limpido, cristallino: le più tormentose passioni, i più oscuri interessi, psicologia, pettegolezzi, delitti, lucidezza, rassegnazione, non hanno più segreti, tutto è ormai classificato e catalogato...»

ma dove, come nella migliore partita di scacchi, tutto è da narrare e scoprire.
Trama lineare dunque che fila decisa tra personaggi e ambienti, polvere e scirocco, vittime e colpevoli. Il paese è quello dell'hinterland palermitano, gli ambienti quelli dei poveri villaggi di artigiani, di contadini e di operai, "governati" dalla mafia, dove viene ucciso Salvatore Colasberna, modesto impresario edile. Contemporaneamente scompare Paolo Nicolosi, di professione potatore. Il capitano Bellodi, giovane ufficiale dei carabinieri originario di Parma, affronta, assieme al maresciallo Ferlisi, la situazione con intelligenza e lucidità. Connette i fatti, fiuta l'angoscia della vedova Nicolosi, scarta la pista passionale, blandisce il confidente Parrinieddu. Da lui ottiene un nome e, in *articulo mortis*, una confessione epistolare.

Leonardo Sciascia

Ecco quindi bell'e serviti tre colpevoli per tre omicidi: Diego Marchica detto Zicchinetta, Rosario Pizzuco già fiancheggiatore del separatista Giuliano e, soprattutto, Don Mariano Arena, «galantuomo» di paesana saggezza e provate amicizie, uno peraltro a cui

non mancava niente, dalla a di abigeato alla z di zuffa.

Ed è lo stesso don Mariano a tributare all'ufficiale dei carabinieri un doveroso riconoscimento.

- Io - proseguì poi don Mariano - ho una certa pratica del mondo; e quella che diciamo l'umanità, e ci riempiamo la bocca a dire umanità, bella parola piena di vento, la divido in cinque categorie: gli uomini, i mezz'uomini, gli ominicchi, i (con rispetto parlando) pigliainculo e i quaquaraquà. Pochissimi gli uomini; i mezz'uomini pochi, che mi contenterei l'umanità si fermasse ai mezz'uomini. E invece no, scende ancora più giù, agli ominicchi: che sono come i bambini che si credono grandi, scimmie che fanno le stesse mosse dei grandi. E ancora più in giù: i pigliainculo, che vanno diventando un esercito. E infine i quaquaraquà: che dovrebbero vivere con le anatre nelle pozzanghere, ché la loro vita non ha più senso e più espressione di quella delle anatre. Lei, anche se mi inchioderà su queste carte come un Cristo, lei è un uomo.

Confessioni e ritrattazioni, considerazioni fuori campo e voci di corridoi nei Palazzi romani, preparano poco a poco «*l'iliade di guai*» che finirà per annullare l'inchiesta. Scarcerati i colpevoli, trasferito il maresciallo Ferlisi, Bellodi, spedito in licenza a casa, è colto, mentre scorrono i titoli di coda, *«nell'indolente sera di Parma»* a passeggiare con l'amico Brescianelli, a riflettere sul suo allontanamento e a promettere, soprattutto alla sua coscienza di ex partigiano e «*servitore di Stato*», un prossimo ritorno in Sicilia.
Con i pensieri e l'ultima affermazione di Bellodi il romanzo si chiude:

"Bellodi si sentiva come un convalescente: sensibilissimo, tenero, affamato. *"Al diavolo la Sicilia, al diavolo tutto". Rincasò verso mezzanotte, attraversando tutta la città a piedi. Parma era incantata di neve, silenziosa, deserta. "In Sicilia le nevicate sono rare" pensò: e che forse il carattere delle civiltà era dato dalla neve o dal sole, secondo che neve o sole prevalessero. Si sentiva un po' confuso. Ma prima di arrivare a casa sapeva, lucidamente, di amare la Sicilia e che ci sarebbe tornato. "Mi ci romperò la testa" disse a voce alta."*

Romanzo amaro, giallo inconsueto profondamente laico e anticipatore. Romanzo di forti contrapposizioni e deciso a suscitarne di altrettante forti e motivate. C'è contrapposizione di caratteri tra i personaggi. Contrapposizione tra chi pensa ai «*metodi forti dei tempi di Mori*» e chi, come il capitano Bellodi, li rifiuta. Contrapposizione tra chi vede la mafia e chi la nega. Contrapposizione di «*uomini e non*». Contrapposizione infine tra Italie diverse, a Sud e a Nord della «*linea della palma*», fotografate all'alba d'un miracolo economico già denso di poteri occulti e speranze disattese.

Disilluso forse, disincantato e tenace, l’autore appare tutt'altro che arrendevole e pessimista, ma uomo lui stesso di forti contrapposizioni e animosità, che sin da questa sua «opera prima», seppe attirarsi accuse di ogni genere.